

## Scheda sull'Unione Donne Italiane

Nel novembre 1943 erano stati creati i Gruppi di difesa della donna diretti da Rina Piccolato, riunendo gruppi femminili e donne antifasciste d'ogni provenienza con lo scopo di mobilitare le masse femminili contro l'occupazione. Dai gruppi escono le prime gappiste, le partigiane combattenti, le staffette tanto che i Gruppi vennero ufficialmente riconosciute con il loro organo clandestino Noi donne dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Nel settembre 1944 a Napoli vengono poste le basi dell'UDI e anch'essa partecipa alla Resistenza.

L'Unione Donne Italiane si costituisce ufficialmente il 1° ottobre 1945 e pochi giorni dopo il primo congresso nazionale vede i Gruppi di difesa della donna confluire nell'unione per creare la più grande organizzazione per l'emancipazione femminile italiana. In essa confluisce anche l'Associazione femminile per la pace e la libertà fondata dalla partigiana e scultrice Velia Sacchi,

Nel 1947 al termine del secondo congresso viene eletta presidente dell'UDI la comunista Maria Maddalena Rossi. Segretaria generale è la socialista Rosa Fazio Longo. Nel comitato d'onore vengono chiamate Rita Montagnana, Ada Gobetti e Lina Merlin. A dirigere l'UDI viene creato anche un direttivo di 27 donne e un consiglio nazionale di 150 componenti.

Facciamo seguire un breve profilo biografico delle dirigenti più significative dell'UDI.

Velia Sacchi (Bergamo, 1921 – 20 febbraio 2015) è stata una partigiana e giornalista italiana nota anche come pittrice e scultrice. Entrata nella resistenza coi nomi di Rosa e di Francesca nella banda Turani e occupandosi di favorire la fuga in Svizzera dei dissidenti ed ex alleati fuggitivi, venne arrestata a Bergamo e, una volta rilasciata, dovette riparare a Milano iniziò a lavorare come giornalista nella redazione de L'Unità, allora clandestina.

**Rita Montagnana.** Si dedicò fin da giovanissima all'attività politica, diventando dirigente provinciale e regionale del movimento giovanile socialista. Nel 1917 partecipò alle rivolte torinesi per il pane, nel 1919 al movimento dei Consigli operai e all'occupazione delle fabbriche; nel 1921, insieme al fratello Mario Montagnana (futuro direttore de L'Unità), partecipò alla fondazione del Partito Comunista d'Italia, sezione italiana dell'Internazionale e fu delegata al III Congresso dell'Internazionale comunista a Mosca. Conobbe Palmiro Togliatti nella redazione de L'Ordine Nuovo - la rivista fondata a Torino nel 1919 dalla minoranza comunista del Partito socialista, diretta da Antonio Gramsci - e lo sposò nel 1924. L'anno dopo nacque il loro unico figlio, Aldo (29 luglio 1925 - 9 luglio 2011). Emigrò insieme con il marito in Francia, poi in Unione Sovietica, alternando lunghe presenze in Francia e Svizzera. Fu una delle organizzatrici delle prime celebrazioni italiane, nell'immediato dopoguerra, della Giornata internazionale della donna; a lei, a Teresa Mattei e a Teresa Noce si deve, tra l'altro, la scelta della mimosa come simbolo dell'8 marzo. Fu eletta all'Assemblea costituente nel XIII collegio (Bologna-Ferrara-Forlì-Ravenna), prima fra gli eletti del PCI, con 68.722 voti di preferenza. Successivamente divenne senatrice nella I legislatura, eletta in Emilia-Romagna nel collegio di Imola. Nel 1948 fu lasciata da Togliatti per Nilde Iotti. Dopo il 1958 abbandonò progressivamente l'attività politica, anche in seno al pci.

**Ada Gobetti** nacque a Torino il 23 luglio del 1902, figlia di un commerciante di frutta svizzero originario della valle di Blenio (nel Canton Ticino), emigrato in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, e di una casalinga torinese. Ancora studentessa al Liceo classico Vincenzo Gioberti di Torino, dà il suo contributo alle riviste Energie Nove (1918-1920), La Rivoluzione Liberale (1922-1925) e Il Baretto (1924-1928) di Piero Gobetti, che sposerà poi nel 1923 e da cui avrà, nel

1925, il figlio Paolo. In quegli anni, con Piero, fu testimone delle rivolte operaie del Biennio Rosso torinese, alle quali guardavano entrambi con vivo interesse e per cui espressero un'appassionata solidarietà. Nel 1925 si laurea in Filosofia e, in seguito, si dedica all'insegnamento ed a studi letterari e pedagogici. Nel novembre dello stesso anno La Rivoluzione Liberale viene soppressa dal regime mussoliniano per il suo carattere spiccatamente anti-fascista. Nel 1926 Piero Gobetti è costretto ad emigrare a Parigi. Morirà nel febbraio dello stesso anno in un ospedale di Neuilly-sur-Seine, a causa di problemi di salute aggravati da una violenta aggressione squadrista subito all'uscita della sua casa editrice. Nel 1928 Ada vince una cattedra di lingua e letteratura inglese, insegnando per alcuni anni a Bra e Savigliano (ambedue in provincia di Cuneo). Dal 1936 insegna al ginnasio Cesare Balbo di Torino. In quegli anni rafforza la propria amicizia con Benedetto Croce, che la sprona a proseguire i propri studi ed a compiere le prime traduzioni dall'inglese, con le quali introdurrà in Italia gli scritti di Benjamin Spock. Negli anni precedenti l'8 settembre 1943 la casa di Ada Gobetti costituisce un punto di riferimento per l'antifascismo intellettuale e per gli ambienti legati al movimento Giustizia e libertà. Nel 1937, si risposa con Ettore Marchesini, tecnico dell'EIAR. Nel 1942 è tra le fondatrici del Partito d'Azione. Nel 1943, durante la Resistenza, coordina le brigate partigiane e fa la staffetta in Val Germanasca ed in Val di Susa, dove è attivo il figlio Paolo, tenendo i collegamenti, assieme a Bianca Guidetti Serra, con il Comando militare delle formazioni gielliste, per le quali assume l'incarico di ispettore. In quel periodo collabora a stretto contatto con Duccio Galimberti, Franco Venturi e Giorgio Agosti. Nel 1943, è fondatrice dei Gruppi di difesa della donna con Maria Bronzo Negarville (PCI), Irma Zampini (PLI), Medea Molinari (PSI) e Anna Rosa Gallesio (DC). Si prodiga per la nascita del Movimento femminile GI. Successivamente viene promossa commissario politico della IV divisione GI Stellina, avanzando sino a conseguire il grado di maggiore. Terminata la guerra, viene insignita della medaglia d'argento al valore militare. Nel 1945 partecipa a Parigi alla fondazione della Federazione internazionale democratica delle donne. Dopo la Liberazione è la prima donna a venire nominata vicesindaco di Torino, designata dal CLN in rappresentanza del PdA. Ricopre la carica sino alle elezioni del 1946, interessandosi e occupandosi particolarmente di istruzione e assistenza. Tra il 1946 ed il 1947 diviene consultore nazionale per il PdA, componente del comitato di onore dell'UDI e del consiglio nazionale dell'ANPI in qualità di rappresentante dell'UDI, della quale è presidente della sezione torinese. Dagli anni cinquanta si sposta su posizioni di sinistra, scrivendo su molte testate comuniste, tra cui L'Unità, Paese Sera e il Pioniere, diretto da Dina Rinaldi e Gianni Rodari. In quegli anni affianca al costante impegno letterario l'interesse per la pedagogia: tra il 1953 e il 1955 dirige, infatti, insieme a Dina Bertoni Jovine la rivista Educazione Democratica e, nel 1955, entra nella redazione di Riforma della scuola. Nel 1956, dopo la pubblicazione del libro Diario Partigiano, aderisce al PCI, proprio mentre scoppia la rivolta antisovietica d'Ungheria. Nel 1957 fa parte della prima delegazione femminile italiana nella Repubblica Popolare Cinese. Nel 1959, con i proventi derivati dal libro Non lasciamoli soli, fonda e dirige la rivista Il Giornale dei Genitori, alla quale collaboreranno tra gli altri Dina Bertoni Jovine e Gianni Rodari.

**Lina Merlin** Conseguita la maturità magistrale presso l'istituto delle Suore Canossiane, si trasferisce a Grenoble, in Francia, dove approfondisce le sue conoscenze di lingua e letteratura francese, materia in cui conseguirà successivamente la laurea. La giovane maestra cominciava a rendersi conto delle condizioni in cui vivevano le donne del suo tempo: in particolare non tollerava l'ipocrisia dei capi di famiglia religiosi e osservanti, che non trovavano alcuna contraddizione tra i loro principi e il frequentare le prostitute. Le case chiuse erano infatti considerate luogo di svago dove i giovani potevano fare esperienza, mentre sarebbe stato scandaloso per una donna avere rapporti sessuali fuori del matrimonio. Si iscrive perciò al Partito Socialista Italiano, cominciando a collaborare al periodico "La difesa delle lavoratrici", di cui in seguito assumerà la direzione. Collabora con il deputato socialista Giacomo Matteotti a cui riferisce nei dettagli le violenze perpetrate dalle squadre fasciste nel padovano. Quando, nel 1925, dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, Mussolini consolida il suo potere, il destino di Angela è ormai segnato. In meno di

ventiquattro mesi viene arrestata cinque volte. Inoltre nel 1926 viene licenziata dal suo impiego di insegnante perché si rifiuta di prestare il giuramento di fedeltà al regime, obbligatorio per gli impiegati pubblici. In seguito alla scoperta del complotto per attentare alla vita del duce da parte di Tito Zaniboni, il suo nome viene iscritto nell'elenco dei "sovversivi" affisso nelle strade di Padova. Lina quindi si trasferisce a Milano dove pensa sia più difficile essere rintracciata. Lì comincia a collaborare con Filippo Turati, ma viene arrestata e condannata a cinque anni di confino,[1] in Sardegna. La prima destinazione fu Nuoro, ma la città era considerata "un covo di Sardisti avversi al regime" per cui dopo tre giorni venne spostata a Dorgali, dove rimase solo tre mesi per essere divenuta "troppo popolare". L'ultima destinazione fu Orune. Anche in quel luogo riesce a conquistarsi il rispetto e la fiducia degli abitanti e soprattutto delle donne, ad alcune delle quali insegnerà a leggere e a scrivere. In questo periodo Lina prende parte ad azioni di guerra partigiana, rischiando più volte la vita. Catturata dai nazisti, riesce a sfuggire con uno stratagemma. Scrive articoli sul periodico socialista clandestino *Avanti!*, e nella sua casa di via Catalani 63 Lelio Basso, Sandro Pertini, Rodolfo Morandi e Claudia Maffioli organizzano l'insurrezione. Lei riceverà l'incarico di occuparsi del settore scolastico, e insieme al professor Giorgio Cabibbe e ai partigiani della Brigata Rosselli occuperà il Provveditorato agli Studi di Milano, imponendo la resa. il 27 aprile 1945 viene nominata dal CLNAI Commissario per l'Istruzione di tutta la Lombardia. Dopo la fine della guerra Lina si trasferisce a Roma alla direzione nazionale del PSI. Nel 1946 viene eletta all'Assemblea Costituente. Uno dei punti cardine, se non il principale, dell'opera politica di Lina Merlin è stata la battaglia per abolire la prostituzione legalizzata in Italia, seguendo l'esempio dell'attivista francese Marthe Richard, che già nel 1946 aveva fatto chiudere le case di tolleranza in Francia, ma in seguito ammise di aver cambiato posizione sulla prostituzione. La legge venne approvata, dopo 10 anni di dibattito, il 20 febbraio 1958.